

Trump: un brusco risveglio

Navid Kermani, *Der Westen, in dem ich geboren bin*; Helmut Müller-Sievers e Greg Laugero, *Christian Meiers »Athen« in der Ära Trump. Ein Lektüregespräch*, Merkur. Gegründet 1947 als Deutsche Zeitschrift für europäisches Denken, Heft 915, Jahrgang 79, August 2025.

Parole chiave

Ira funesta; eccezionalismo della democrazia; esercito europeo

Leonardo Ceppa è stato professore di Filosofia teoretica, fino al 2007, all'Università di Torino (leonardo.ceppa@unito.it)

Solo sotto la protezione di una benevola potenza egemone, il *soft power* della globalizzazione economica può funzionare sostituendo il commercio alle armi. Per questo, alla fine dell'Ottocento, la Pax Britannica colonizzò il mondo e alla fine del Novecento la Pax Americana fece rifiorire l'Europa sconfitta, affidandone la sicurezza esterna a quegli stessi USA per

altri versi disprezzati sul piano intellettuale. Il brusco risveglio che Trump sta ora procurando all'Europa ha preso tutti in contropiede. Nel giro di poche settimane, per tre volte Trump ha umiliato l'Europa davanti agli occhi del mondo: 1) nella riunione della NATO in Olanda a fine giugno 2025; 2) nella trattativa con la signora Ursula von der Leyen nei campi di

golf scozzesi; 3) nella Sala Ovale di Washington, davanti al pellegrinaggio dei governatori europei impegnati a sostenere la resistenza di Volodymyr Zelenskyj (cfr. Patel 2025, p. 9). Di fronte all'urgente bisogno di riorganizzare daccapo la propria difesa militare – diciamo da una rinascita di Marte che dovrebbe far seguito al pacifismo di Venere –, all'Europa non servono le parole retoriche del populismo di destra e sinistra. Per essere presa sul serio, l'Europa dovrà faticosamente imparare a riguadagnarsi il rispetto del mondo.

Di questi temi parlano i prestigiosi fascicoli mensili della rivista tedesca Merkur. Essi ci ricordano la nascita di questa “rivista tedesca per il pensiero europeo” avvenuta nella Germania dell'immediato dopoguerra (1947). Dopo gli anni gloriosi della direzione di Karl Heinz Bohrer (1984-2011), la rivista è oggi rinata sia nella veste editoriale sia in un rinnovato orizzonte critico. I due saggi che nel numero 915 – dunque nel mese di agosto del 2025 – si occupano del brusco risveglio europeo di fronte a Trump meritano a nostro avviso di essere letti con attenzione. Il primo saggio, di Navid Kermani,

s'intitola *Der Westen, in dem ich geboren bin* (*L'occidente in cui io sono nato*); il secondo saggio da noi scelto, scritto in forma di dialogo tra Helmut Müller-Sievers e Greg Laugero, s'intitola *Christian Meiers »Athen« in der Ära Trump* (*Rileggere l'Atene di Christian Meier nella nuova era aperta da Trump*). Cerchiamo di evidenziarne qualche passaggio.

Le opere di Navid Kermani, vincitore di una serie infinita di premi letterari, sono tutte pubblicate dall'editore C. H. Beck di Monaco. Citiamone alcune, ricordando il primo anno di edizione: *Schöner Neuer Orient. Berichte von Städten und Kriegen*, 2003; *Zwischen Koran und Kafka. West-östliche Erkundungen*, 2014; *Ungläubiges Staunen. Über das Christentum*, 2015; *Einbruch der Wirklichkeit. Auf der Flüchtlingstreck durch Europa*, 2016; *In die andere Richtung jetzt. Eine Reise durch Ostafrika*, 2024; *Wenn sich unsere Herzen gleich öffnen. Über Politik und Liebe*, 2025.

Secondo Kermani, grande studioso delle religioni orientali proiettate sullo sfondo della cultura classica tedesca, Trump ha spezzato quell'unità dell'occidente in cui

tutti noi credevamo di essere nati. Né possiamo sapere se gli storici del futuro vedranno nel nostro 2025 l'ultimo anno dell'era liberale, a partire dal quale prende piede quella "dittatura dei dati" che Elon Musk e Peter Thiel da tempo sognano di realizzare. Tuttavia, nonostante tutto, Navid Kermani si mostra in grado, come pochi altri, di interpretare sul piano politico le sue esperienze biografiche e i suoi affascinanti racconti di viaggio, così come, per converso, di vedere in queste esperienze private gli esempi più concreti dei grandi movimenti della storia universale.

Come è noto, Mohammad Mossadegh, che voleva riservare agli iraniani i proventi del petrolio, fu deposto nel 1953 da un colpo di stato organizzato da Inghilterra e Stati Uniti. Kermani ci ricorda come Mossadegh fosse un ardente ammiratore della democrazia americana. Tanto che ai suoi consiglieri, che volevano avvertirlo del pericolo, egli rispondeva: "Nessuna paura: forse dall'Inghilterra o dalla Russia potranno venirci minacce, certo non da quegli Stati Uniti la cui statua della libertà ha aperto le braccia a tutti gli esuli del mondo".

Come vedremo meglio nel secondo saggio di Merkur che abbiamo scelto, quello di Müller-Sievers e Gred Laugero, il segreto della democrazia occidentale sta nel suo "eccezionalismo", cioè in quella misteriosa dialettica tra valori universali e interessi economici che – a partire dalle rivoluzioni settecentesche della Francia e dell'America – ha per un verso *colonizzato e sfruttato* il terzo mondo; per l'altro verso *scoperto, promosso e valorizzato in esso* le grandi civiltà indigene. Kermani ci ricorda, ad esempio, come le grandi edizioni dei testi della cultura islamica non nacquero a Beirut, al Cairo o alla Mecca, bensì a Tubinga, Parigi e Londra.

I genitori di Kermani emigrarono in Germania negli anni Cinquanta, ma già in precedenza il nonno era partito in carrozza dalla città di Isfahan, per andare a studiare nella scuola americana di Teheran. Questa scuola era stata fondata da un pastore presbiteriano, il dottor Samuel Jordan, e ancora oggi la seconda più importante strada di Teheran – nella grande capitale della repubblica islamica – si chiama, nella lingua del popolo e per ogni guidatore di

taxi – la ‘Chiyaban-e Dshordan’. Il dott. Samuel Jordan morì nel 1952, giusto in tempo per non vedere il colpo di stato della CIA, ma molti allievi della sua scuola continuarono a vedere nell’America il paese della libertà. Secondo Kermani, se Trump ha oggi rotto con ‘quella’ America democratica non è tanto per averne *tradito* gli ideali, quanto piuttosto per il fatto di non averci *mai creduto*.

Se ci chiediamo *da quando* l’egemonia americana ha cominciato a crollare, Kermani risponde: a partire da quando George W. Bush senior ordinò la guerra in Afghanistan, dopo gli attentati dell’11 settembre; e soprattutto da quando, due anni dopo, si avventurò nella guerra all’Iraq – senza per altro riuscire ad abbattere Saddam Hussein. Dal punto di vista morale, la politica di Bush senior fu più che discutibile. Tuttavia, Kermani osserva che, scendendo sul piano della forza e del realismo, non puoi più permetterti di rendere più forte il tuo avversario. (Come fa oggi Trump, rendendo più forti le potenze della Russia e della Cina). Altrimenti la realtà ti cade addosso con tutto il suo peso: il 24 febbraio 2022 Putin invade l’Ukraina,

riportando la guerra nel cuore della Europa, e dopo tre anni di massacri, quando Trump riceve finalmente Zelenskyi alla Casa Bianca, anche tu capisci subito che non c’è da attendersi nessun aiuto da un rinnegato come Donald Trump.

Scrive in conclusione Kermani: “Mio nonno, che aveva studiato alla scuola americana del dott. Jordan a Teheran, il nostro primo ministro Mohammad Mossadegh, così come i cittadini dell’Ukraina, tutti hanno creduto nell’Occidente pur restandone alla fine delusi e sconfitti. Tuttavia, l’America di Trump non promette più nemmeno la libertà, dunque non può più chiamarsi Occidente. Essa si colloca nella stessa linea della Cina e della Russia, finendo per diventare ciò che la vecchia diplomazia americana chiamava *rogue state*, uno stato canaglia” (p. 16).

Passiamo ora all’articolo che, in forma di dialogo, Helmut Müller-Sievers e Greg Laugero scrivono su questo stesso numero di Merkur, immaginando di dover rileggere, nell’era di Trump, il classico libro di Christian Meier del 1993 intitolato *Athen. Ein Neubeginn der Weltgeschichte*. Qui

la democrazia ateniese del quinto secolo avanti Cristo era stata presentata da Meier come una miracolosa vittoria della ragione politica sulle forze selvagge e pre-moderne dell'epoca omerica. L'ira funesta che anima gli eroi del medioevo greco non è un banale stato psicologico, ma un risentimento metafisico, una disposizione cosmica, che Emily Wilson, la grande traduttrice inglese di Omero, definisce "cataclysmic wrath".

Il superamento dell'arcaico spirito di vendetta (il carattere eccezionale e inverosimile della democrazia) fonda per Meier il sorprendente umanesimo della *polis*. Esso si esprime nell'incruento gareggiare delle olimpiadi, nelle bevute rituali del simposio, nel carattere argomentativo del dibattito politico. La violenza viene così convertita in 'ambizione' e utilizzata nell'ideale classico della *isonomia*, da tutti riconosciuta come la sostanza profonda della civiltà greca fondata su legge, bellezza e libertà. La '*menis*', l'ira funesta, è il contrario della *isonomia*. "Io sono stupito, esclama Müller-Sievers, della ostinazione con cui Trump svuole oggi *sporcare* ogni costume, legge

e consuetudine, che per decenni governarono a Washington le visite diplomatiche degli ambasciatori e dei politici stranieri" (p. 39).

Senonché anche la democrazia di Pericle finisce per corrompersi nella democrazia populistica di Alcibiade: "Alcibiade, esclama Greg Laugero, è una figura che sembra vivere direttamente nel nostro presente" (p. 42). Nel populismo viene a mancare quel *feed-back* che trasforma le sfide della politica in costruttivi processi di apprendimento. Pericle pensava ad Atene, Alcibiade e Trump pensano soltanto a sé stessi. Meier si riferisce al riemergere di una 'ira funesta', che dimostra come Atene abbia perso le sue conquiste classiche. E Laugero spiega: "Non c'è più consapevolezza che, per durare, il potere deve darsi dei limiti, proprio come Eschilo aveva mostrato in Prometeo" (p. 43).

La spedizione in Sicilia ricorda a Greg Laugero la guerra del Vietnam. Il governo americano sapeva bene di non poter vincere e tuttavia continuava a difendere il coraggio dei soldati americani votati alla sconfitta. Il DOGE – il Department of Government Efficiency affidato da Trump a

Elon Musk fino al 29 maggio 2025 – è l'espressione di questa cattiva coscienza. Insomma, ciò che il classico libro di Meier può ancora insegnare a chi è costretto a vivere sotto il disincanto di Trump, si riassume nella consapevolezza del carattere 'eccezionale' – cioè fragile, inverosimile e fortunato – della democrazia. Per quanto buono si professi l'ideale democratico, pur senza mai dimenticare le nefandezze della CIA, è sempre “meglio ricordare, secondo Laugero, che la bontà della democrazia è destinata a restare una bontà ambigua, equivoca e sospetta” (p. 45).

Questa è la morale conclusiva che gli Europei dovranno forse imparare sotto la frusta di Trump: per un verso prendere atto – in maniera definitiva – della frana che ci allontana dall'America; per l'altro verso rifondare gli ideali della democrazia sul consapevole e lungimirante rilancio della forza industriale e militare.

Riferimenti bibliografici

Patel Kiran, K.
2025, *Europa im Bündnisfall: die verlorene Option*, Frankfurt Allgemeine Zeitung, 25 August.